

Daniela Amenta

IRAQ l'Italia nel mirino

Il segretario Ds: spero che sia una grande manifestazione civile di solidarietà. In piazza ci saranno Angius, Bersani, Sereni Folena, Morri. Moltissimi saranno i verdi



Rifondazione invita i suoi a partecipare ci saranno Bertinotti e Vendola. Ci sarà Diliberto, non Cossutta Né la Margherita eccetto Rosi Bindi

La sinistra sta con gli ostaggi

Fassino invita alla partecipazione. Il governo invece lascia sole le famiglie

ROMA Il governo se ne lava le mani. Lascia da sole le famiglie degli ostaggi dopo aver scelto la via della guerra per l'Italia. «Noi non perdiamo tempo ad andare in giro», commenta gelido il ministro Castelli, omettendo il viaggio di Fini a Milano, di Frattini a Torino, di Alemanno a Napoli. Nessun sostegno ai parenti dei tre italiani sequestrati in Iraq. Le famiglie Agliana, Cupertino e Steffo oggi sfilano a Roma per la liberazione dei loro cari, ma non potranno contare sulla solidarietà dell'esecutivo, né della maggioranza. Dovranno accontentarsi delle preghiere di Sandro Bondi, della lontananza del vicepremier, del no comment di Berlusconi, del pilatesco atteggiamento del ministro Buttiglione (a Bari) che «non giudica l'iniziativa» ma lascia i familiari dei rapiti a sbrogliarsela da soli. Chiacchiere, molte, e zero fatti.

An invoca fermezza. Ignazio La Russa sostiene di aver partecipato «simbolicamente», senza avervi preso parte cioè, alla fiaccolata che ieri è stata organizzata a Prato. Il coordinatore Landolfi teme la strumentalizzazione del raduno e invoca il silenzio. L'Udc, Follini in testa, sostiene che qualunque presenza del centrodestra - anche a carattere personale - «rischierebbe di creare equivoci». Rincarare la dose Maurizio Ronconi, sempre dei centristi. Dice che il «corteo e fuori luogo, fuori tempo». La Lega, poi, non ha dubbi. «La manifestazione, seppure indetta dai parenti dei rapiti, è dannosa. Appare come pagamento di una parte del riscatto ai terroristi», dichiara sicuro il portavoce Roberto Calderoli. Un muro compatto, dunque. Con due sole voci tentennanti. Il sottosegretario alla difesa Salvatore Cicu, che ammette: «chiunque è autorizzato ad aderire al corteo. Non si possono porre limiti o divieti ai familiari che invocano la libertà per i loro canali», e il ministro Tremaglia che forse parteciperà alla manifestazione.

Per Lega e Udc quel corteo è inopportuno Bondi prega, An è per la fermezza. È incerto invece Tremaglia

ne. Si allarga, invece, il fronte della solidarietà umanitaria. Il segretario dei Ds, Fassino, ribadisce: «Ci sarò con il cuore, non potrò essere presente a Roma per un impegno elettorale preso in precedenza a Trieste. Ma sarò lì». Lì è un breve percorso,

tra Castel Sant'Angelo e i confini del Vaticano. Un percorso da attraversare senza bandiere di partito, ma con la speranza della pace. E a titolo personale, appunto. Come faranno Marina Sereni, responsabile esteri della Quercia, e Gavino Angius, il capogruppo dei senatori diessini. Per il

correntone, accanto ai parenti e agli amici degli ostaggi, ci saranno Pietro Folena e Fiamano Crucianelli. Ma anche altri esponenti dei Ds: Bersani, Spini Morri e i deputati Andrea Lulli e Beatrice Magnolfi, entrambi di Prato, come gli Agliana. Il sindaco di Roma Veltroni incontrerà le famiglie dopo la manifestazione.

Ma è indubbio, il corteo è vissuto con sensibilità differenti nel centrosinistra e all'interno del movimento per la pace. Un movimento che è soggetto autonomo, articolato, complesso. Ha più anime, è abituato al dibattito, al confronto. Ci saranno i Disobbedienti, senza Casarini. Da Napoli partiranno oggi a mezzogiorno i treni speciali con lo slogan: «Il popolo della pace non si ferma». Il presidente del Pdc, per esempio, ha deciso di non esserci, al contrario del segretario Oliviero Di-

di. Lo Sdi preferisce soprassedere. Intini sostiene: «Non ci facciamo dettare i tempi dai sequestratori». E solo dopo lunghe riunioni, anche altri esponenti della galassia iridata hanno scelto. Un documento siglato da Vittorio Agnoletto, Gino Strada, Luigi Ciotti, Maurizio Gubiotti, invita «i cittadini italiani a partecipare al raduno, come richiesto dai familiari, portando le bandiere arcobaleno, manifestando per la pace, il ritiro delle truppe italiane, la liberazione degli ostaggi e del popolo iracheno». Anche Flavio Lotti cederà in piazza «per il diritto alla vita». Il portavoce della Tavola della pace ha preannunciato la presenza di altri esponenti del movimento «per esprimere tutta la nostra vicinanza ai parenti dei sequestrati e di Fabrizio Quattrocchi».

Massiccia la presenza dei Verdi, «senza cedere ad alcun ricatto, ma convinti che sia necessaria ogni azione possibile per liberare i nostri connazionali». Tra gli altri, saranno presenti Pecoraro Scania, Loredana De Petris, Paolo Cento e il capogruppo al Senato, Stefano Boco. Rifondazione Comunista invita i propri militanti, «e tutti coloro che hanno a cuore la pace contro la guerra, ad aderire con gesto convinto». Parteciperanno Bertinotti e Vendola, ma non solo. E ci saranno anche i Cobas, mobilitati anche per il 1 maggio a Milano e il 4 giugno a Roma quando arriverà il presidente degli Stati Uniti.

Stampa britannica

Della visita del premier resta solo una scimmietta

Alfio Bernabei

LONDRA È venuto. Ha visto. Ha fatto una smorfia da scimmia. Ed è ripartito per Roma. È l'unico risultato tangibile, grafico, della visita fatta da Silvio Berlusconi a Downing Street dove si è incontrato con Tony Blair. Per quanto riguarda la stampa inglese Berlusconi avrebbe avuto due leader come delle scimmie, ispirato dalle bugie sulle armi di distruzione di massa, sulle vere ragioni della guerra e dal silenzio sul numero dei civili irakeni morti. Anche Berlusconi a Downing Street ha preso le sembianze di una scimmia. Anzi di uno scimmione assai corpulento, ma digiuno di politica. Nella vignetta Blair chiede a Berlusconi: «Allora, te la senti di mandare altre truppe in Iraq?». Berlusconi-scimпанzé risponde: «Macché... ma sono capace di fare la faccia da scimmia».

essere un po' snervante. Dove sono le foto? Foto niente. Ma la vignetta sì. Quella c'è. Clive Bell, vignettista del Guardian, non si è lasciato convincere dal famoso face lift. Dal suo punto di vista Berlusconi ha avuto un trapianto animale, contagiato dai suoi stretti rapporti di vassallaggio verso Bush e lo stesso Blair. Bell è solito ritrarre questi ultimi due leader come delle scimmie, ispirato dalle bugie sulle armi di distruzione di massa, sulle vere ragioni della guerra e dal silenzio sul numero dei civili irakeni morti. Anche Berlusconi a Downing Street ha preso le sembianze di una scimmia. Anzi di uno scimmione assai corpulento, ma digiuno di politica. Nella vignetta Blair chiede a Berlusconi: «Allora, te la senti di mandare altre truppe in Iraq?». Berlusconi-scimпанzé risponde: «Macché... ma sono capace di fare la faccia da scimmia».



Nella vignetta del Guardian di ieri Blair chiede a Berlusconi: "Te la senti di mandare altre truppe in Iraq?". Berlusconi-scimпанzé risponde: "Macché... ma sono capace di fare la faccia da scimmia".

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, chiedono: «A Palazzo Chigi l'incontro con le famiglie delle vittime della strage di Nassiriya. Un incontro sul filo della commozone per ricordare 19 eroi - dice Berlusconi - che si sono sacrificati per la libertà. Il premier partecipa alla consegna di un contributo economico alle famiglie delle vittime, stanziato da una fondazione americana. Un'occasione per una serie di chiarimenti e di rispo-

L'impegno in Iraq «nobile ma scomodo»

ste indirette, la prima sui rapporti con gli Stati Uniti. La seconda risposta è diretta a chi chiede di ritirare la missione italiana in Iraq: per noi sarebbe la scelta più comoda - dice Berlusconi - una fuga dalle responsabilità, ma tradiremmo gli impegni assunti. Poi il premier ricorda i termini del problema: l'Italia non ha mai partecipato ad azioni di guerra, ma solo per aiutare a proteggere i civili e a garantire la transizione da una dittatura sanguinaria alla democrazia. Un impegno nobile ma scomodo». p.oj.

In piazza anche i pacifisti, i Cobas, Disobbedienti e Girotondi... Di Pietro Occhetto e De Zulueta

Berlusconi: avanti in Iraq, senza esitazioni

«Dobbiamo credere a quanto gli Usa ci hanno detto. Ma non siamo servi». Quattro incontri con Bush prima del voto

Marcella Ciarnelli

ROMA Non azzarda la benché minima critica sulle fandonie, prima fra tutte quella sulle armi di distruzione di massa di Saddam Hussein, su cui il suo amico Bush ha fondato l'intervento in Iraq perché «non sta a noi giudicare se quella minaccia era reale» ma «dobbiamo credere a quanto ci hanno detto». Ed anzi invita a fare «un doveroso riconoscimento a chi ha deciso di liberare il popolo iracheno da una tirannia». Ma ci tiene a precisare, forse perché è l'esatto contrario ed è sempre più evidente, che «non siamo servi degli Usa, non siamo alleati sottomessi, ma siamo però grandemente riconoscenti agli Stati Uniti che ci hanno salvato dal comunismo, dal nazismo, da una dittatura. Ci hanno sostenuto verso il benessere ed hanno fatto vivere l'Europa sotto l'ombrello protettivo della Nato con l'Unione Sovietica che incombeva».

Silvio Berlusconi filo americano a tutto campo. Il premier ha approfittato della cerimonia di consegna da parte di un'associazione, ovviamente americana, di un sostegno economico alle famiglie delle vittime militari dell'attentato di Nassiriya (a quelle dei civili, per stare al passo con i municipi alleati, provvederà lui attraverso la fondazione intitolata a suo padre) per sbandierare di nuovo la sua amicizia verso gli Stati Uniti dell'amico George. Ma anche per agitare la spettro "se noi venissi-

mo via, noi con gli altri" di una sicura "guerra civile disastrosa" in Iraq con lo spargimento di "sangue, tanto sangue" con "le etnie, le tribù, i partiti, l'uno contro l'altro", come in Rwanda, in modo da trovare una giustificazione all'azione degli americani e di quanti, come lui, non sono intenzionati a tornare indietro da un'avventura che sta diventando un'autentica tragedia.

Il premier è intenzionato ad andare avanti "senza alcuna esita-

zione" anche "se costa ed è costoso" ha detto confermando di aver messo nel conto che ci possano essere altre Nassiriya e che non è da escludere il sacrificio di altre vite. Finora è costato "soprattutto a voi" ha detto in un estremo esercizio di retorica alle madri, ai padri, alle mogli, ai figli di quelli che ieri ha definito "eroi per la difesa della pace e della libertà", "volontari non comandati", gli stessi che solo qualche settimana fa aveva invitato a non chiamare "i nostri

ragazzi" perché erano tutti adulti che avevano scelto di andare in Iraq perché ben pagati. Su bambini in carrozzina, su ragazzini incolpevoli, su donne e uomini con gli occhi e il cuore colmi di un dolore senza fine sono calate le frasi fatte del presidente del Consiglio. Che ha evitato di parlare della sorte dei tre ostaggi. Ma è stato l'unico argomento, e per fortuna, che è stato risparmiato alle famiglie delle vittime dell'attentato di Nassiriya. L'occasione è stata colta al vo-

lo da Berlusconi anche per far capire cosa pensa realmente del possibile intervento delle Nazioni Unite che ufficialmente va dicendo essere indispensabile accodandosi alla parte ragionevole del mondo ma che un po' evidentemente gli dispiace perché, una volta deciso, andrebbe ad interrompere il suo filo diretto con l'amico americano, quel George W. Bush che in Europa è sempre più isolato e, quindi, si deve attaccare a tutti quelli che gli obbediscono senza discutere, pur di non trovarsi in solitudine a fronteggiare una guerra che, è dimostrato ogni giorno, non è finita un anno fa quando il presidente americano lo aveva annunciato con enfasi.

Non nasconde la sua sfiducia nei confronti dell'Onu, il premier, che entro maggio dovrà riferire sull'intervento in Iraq in Parlamento, quando ricorda che la comunità internazionale "non è ancora completamente democratica" perché "ci sono ancora tanti paesi sottoposti a dittatura". Quindi perché dovrebbe riuscire a pacificare un Paese, lì dove gli Stati Uniti non sono riusciti.

Le occasioni per insistere sulla sua amicizia con Bush e sbandierarla in chiave elettorale, sono già fissate. Un vero via via Italia-Usa. Con Berlusconi che volerà a Washington il 19 maggio. E Bush che farà la strada inversa il 4 giugno proprio per ricordare lo sbarco americano di sessanta anni fa. Ed infine tutti in Georgia, per il G8 dall'8 al 10 giugno. Dopo due giorni in Italia si vota.

Financial Times

Industria e finanza il governo è in difficoltà

La coalizione di governo italiana è accusata di procedere lungo il cammino delle riforme economiche più lentamente di tutti gli altri 14 Stati membri della Ue, scrive Tony Barber. Il deficit dell'Italia, motivo di un rimprovero della Commissione Europea, è solo il più visibile di una montagna di problemi finanziari e industriali ai quali il governo di centro-destra sta cercando soluzioni. Le tensioni sindacali nell'industria auto, la crisi sempre più grave della compagnia aerea di bandiera e le divisioni interne del governo in politica economica sottolineano la portata delle difficoltà che debbono affrontare i partiti della coalizione del governo Berlusconi.

A livello più profondo, una costante perdita di competitività sui mercati mondiali a partire dagli anni '90 e il debito pubblico - il 106% del Pil, il più alto dell'Ue - sono sfide cui non è possibile rispondere in tempi brevi.

(...) Il mese scorso Berlusconi ha lanciato la proposta di

un taglio delle imposte sul reddito per 6 miliardi di Euro con la finanziaria del 2005 sostenendo che rilancerebbe l'economia in modo che non sarebbe «disastroso o pericoloso» se il deficit dell'Italia sfondasse il tetto del 3% del Pil fissato dalle Ue. Ma molti economisti dubitano che i tagli delle tasse si tradurrebbero in un incremento della spesa e sostengono che gli italiani, preoccupati della disoccupazione e dell'inflazione che continua a mantenersi al di sopra della media Ue, preferirebbero accantonare in risparmi la maggior percentuale di reddito disponibile. Il taglio delle tasse solleva le perplessità non solo della Commissione, che desidera che l'Italia si concentri sulla riduzione del deficit di bilancio, ma è questione controversa anche nel governo.

Giulio Tremonti, ministro delle Finanze, sta resistendo ai tentativi del vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini di garantirsi più controllo sulla politica economica con il risultato che An, il partito di Fini, vuole rimandare a dopo le elezioni il prossimo documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef). Intanto il governo sta cercando di salvare Alitalia, compagnia aerea di bandiera in grave crisi finanziaria e di cui lo Stato ha il 62% di proprietà, ed è alle prese con uno sciopero alla Fiat che ha bloccato quasi completamente la produzione di autovetture della più grande industria italiana.

© Financial Times. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

BUONA SALUTE A TUTTI

30 aprile 2004
MASSIMO D'ALEMA
incontra i medici, gli operatori sanitari e sociali, il volontariato della Basilicata

- Ospedale di Venosa
- Centro di Formazione per persone disabili "Padri Trinitari" di Venosa
- Ospedale di Matera
Incontro con gli anziani e le associazioni delle persone disabili
- Incontro con il volontariato Potenza
- Comizio a Piazza del Popolo Lauria (PZ)

